

Esta pubblicata ieri la nuova lettera pastorale dell'arcivescovo, intitolata «Maestro dove abiti?» (Giovanni 1,38), indirizzata in maniera quasi esclusiva ai giovani e agli educatori. Mondi e tematiche che a monsignor Cesare Nosiglia stanno a cuore da sempre in maniera profonda e che sono stati al centro dei lavori dell'Assemblea Diocesana del giugno scorso. Nel prossimo anno, poi, si celebrerà il Sinodo ordinario dei vescovi dedicato ai giovani e «anche la nostra Diocesi - spiega Nosiglia - vuole dare un contributo alla riflessione della Chiesa universale».

La visita del Papa

Nel presentare il documento (consultabile in www.diocesi.torino.it), Nosiglia ricorda il percorso fatto a partire dall'attenzione che Papa Francesco aveva rivolto ai giovani nella sua visita a Torino: nei due anni trascorsi i giovani sono stati messi al centro, attenzione culminata nel Sinodo dei Giovani. «La Lettera - dice l'arcivescovo - si inserisce in questi percorsi, offrendo indicazioni più precise e "normative"». E sottolinea, ad esempio, «l'importanza data alla formazione in tutte le sue dimensioni: personale e professionale, civile ed ecclesiale. Crescere nella fede deve far parte, per i giovani, di una educazione complessiva ad essere donne e uomini capaci di affrontare le sfide dell'oggi... In questo contesto, emerge l'indicazione precisa circa le attività in Oratorio o nei gruppi giovanili, che non

La cura dei giovani
La lettera pastorale di Nosiglia mette al centro i giovani e la loro educazione cristiana



REPORTERS

LA STAMPA ph3

La nuova lettera pastorale dell'arcivescovo Nosiglia

“L'animatore è una vocazione Non è educativo pagarla”

Ogni comunità cristiana dovrà promuovere vocazioni educative basate sulla gratuità

Il valore del servizio è una scuola di vita cristiana fondamentale per i giovani

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

vanno mai separati dalla vita della "comunità educante" che li sostiene nella loro crescita».

La gratuità

«Uno dei compiti fondamentali richiesti ai presbiteri, ma non solo a loro, è quello dell'accompagnamento: molti - sottolinea nel capitolo dedicato alla Comunità educante - hanno segnalato l'esigenza di figure che sappiano af-

fiancare i giovani, che possano fornire strumenti e chiavi di lettura per affrontare le scelte. Ogni comunità cristiana dovrà dunque promuovere vocazioni educative basate sulla gratuità, per animare gli Oratori e le altre realtà di Pastorale Giovanile». Ancora: «Non ritengo né opportuno né educativo retribuire gli animatori, perché il valore del servizio è una scuola di vita e di

vita cristiana fondamentale per i giovani». Dunque, «pacchetti pronti» di cooperative o gruppi sono accettabili a precise condizioni: «Non escludo che, in certe situazioni di difficoltà da parte della comunità, si possa assumere un operatore qualificato, ma in tale caso deve essere per un tempo determinato, in quanto il suo compito è quello di formare animatori ed educatori in modo che dopo di lui si inseriscano nella comunità; la Diocesi dovrà farsi garante della sua preparazione sia sul piano della formazione, sia sul piano della fede, in stretta sinergia con le diverse realtà professionali coinvolte».

La paura

Educazione e attenzione. «Ci sono nodi che non possono essere passati sotto silenzio, neanche nei nostri Oratori e nei gruppi giovanili. Il grande tema della paura è uno di questi: viviamo assediati - osserva l'arcivescovo - dalla possibilità di un'esplosione che potrebbe cancellarci la vita o le nostre comode certezze. Ma, se non vogliamo soccombere alla paura, dobbiamo - a partire proprio dai giovani - affrontare le nuove sfide del futuro della nostra società, che incrociano i grandi temi della cittadinanza, dell'accoglienza e dell'integrazione, del diritto alla vita e dell'uso del territorio. Nodi che vengono a interrogarci anche sulla nostra indifferenza, su quella comoda tolleranza che permette a tanti di chiudersi nei luoghi comuni dove prevale il fondamentalismo estremista o il populismo, sia in campo religioso che culturale e sociale. Ebbene no: la radicalità cristiana che cerchiamo di vivere non ha nulla a che spartire con certi "radicalismi" che cercano di cancellare vita e dignità, che umiliano e disprezzano i nostri valori comuni e non hanno rispetto di ogni persona accolta e valorizzata per quello che essa è».

Torino, il futuro passa dagli oratori

Nella Lettera pastorale di Nosiglia l'invito a «investire» sui giovani

MARCO BONATTI

Maestro, dove abiti?». È la domanda con cui i discepoli si avvicinano a Gesù, curiosi di lui, interessati a conoscere, e magari a condividerne, la sua parola e la sua esperienza; è anche l'icona evangelica che papa Francesco propone per il prossimo Sinodo che sarà dedicato ai giovani. Dalla domanda nasce la nuova Lettera pastorale per l'arcidiocesi di Torino. L'intento è di inserirsi pienamente nel cammino di preparazione al Sinodo, offrendo un contributo concreto di pastorale sul territorio. Il testo però rappresenta anche la continuazione di un cammino che l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha privilegiato in questi 7 anni (giunse a Torino nel novembre 2010). Don Luca Ramello, direttore della pa-

«Accogliere e integrare anche i ragazzi migranti» Con lo sguardo al prossimo Sinodo dei vescovi

storale giovanile dell'arcidiocesi, ricorda che la Lettera «desidera offrire una restituzione essenziale e puntuale del lungo percorso iniziato con il Sinodo dei giovani del 2012 e che ha vissuto nell'ultima assemblea diocesana un momento di grande intensità e di forte sintesi. La Lettera assume anche gli incontri dell'arcivescovo con gli adolescenti e i loro educatori dello scorso anno». Ma gli obiettivi e le indicazioni non ri-

guardano solo i giovani: si tratta infatti – sottolinea con forza Nosiglia – di «costruire la comunità educante», che in ogni parrocchia o unità pastorale sappia far convergere le risorse dei giovani come degli adulti e degli anziani in progetti comuni di evangelizzazione. Si insiste, quindi, per una maggiore presenza dei giovani nelle realtà di territorio, e per un coinvolgimento concreto di tutti i laici, come delle presenze consacrate, nella formazione alla vita di fede. Infine l'arcivescovo chiede una «rinnovata missionarietà» nel raccordo pastorale tra oratorio e territorio, proprio come frutto di questa convergenza degli impegni di tutti.

In questi anni il tema «giovani» non è rimasto, tuttavia, un discorso per addetti ai lavori. A fianco delle attività proprie della pastorale giovanile (il Sinodo, i



TORINO. L'arcivescovo Cesare Nosiglia tra i giovani

cammini vocazionali) Nosiglia ha sempre avuto presente l'attenzione alla più ampia realtà del mondo giovanile: «Le indicazioni della Lettera – dice il presule – hanno alle spalle una riflessione più ampia; come più ampi sono i confini degli altri mondi giovanili che intendiamo abitare con la nostra azione pastorale. Conosciamo bene i contesti difficili di oggi: li abbiamo studiati e misurati, insieme con le istituzioni e le forze sociali torinesi nelle varie sessioni dell'Agorà. Sappiamo bene che i nostri oratori hanno bisogno di accogliere e integrare non solo i giovani «garantiti e figli di garantiti», ma anche quell'altro universo meno visibile di ragazzi e ragazze provenienti dalle migrazioni e che qui si conquistano un futuro economico e professionale, ma anche quella dignità che viene dalla piena cittadinanza a cui hanno diritto».

L'oratorio, il tempo dei giovani appare come la prima «porta», la prima opportunità di contatto fra giovani e Chiesa. Tocca a una Chiesa «in uscita» sfruttare questa occasione, e costruire cammini. «La nostra società – dice ancora l'arcivescovo di Torino – si crede senza futuro perché non c'è posto per i giovani, perché l'età media della popolazione cresce, perché ci saranno sempre meno risorse economiche disponibili da dividere. Dobbiamo e possiamo sottrarci a questa logica puramente contabile. Il mondo non è soltanto una società per azioni, e neppure un social network: ma molto dipende da quanto siamo capaci di «pensare diversamente», di non abbeverarci unicamente alle solite fonti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Religioni: mons. Nosiglia, non cedere alla paura

15:51 Giovedì 07 Settembre 2017

"Ci sono nodi che non possono essere passati sotto silenzio, neanche nei nostri Oratori e nei gruppi giovanili. Il grande tema della paura è uno di questi": è uno dei passaggi della Lettera pastorale dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, ai giovani e agli educatori. "Viviamo assediati dalla possibilità di un'esplosione che potrebbe cancellarci la vita o le nostre comode certezze. Ma, se non vogliamo soccombere alla paura - scrive Nosiglia - dobbiamo, a partire proprio dai giovani e con loro, resi responsabili e protagonisti, affrontare le nuove sfide del futuro della nostra società, che incrociano i grandi temi della cittadinanza, dell'accoglienza e dell'integrazione, del diritto alla vita e dell'uso del territorio". "Conosciamo bene i contesti difficili di oggi - prosegue la Lettera dal titolo 'Maestro dove abiti?', tratto dal Vangelo di Giovanni - li abbiamo studiati e 'misurati', insieme con le istituzioni e le forze sociali torinesi nelle varie sessioni dell'Agora" ". "Sappiamo bene - osserva l'arcivescovo - che i nostri Oratori hanno bisogno di accogliere e integrare non solo i giovani 'garantiti e figli di garantiti' ma anche quell'altro universo meno visibile di ragazzi e ragazze provenienti dalle migrazioni e che qui si conquistano un futuro economico e professionale, ma anche quella dignità che viene dalla piena cittadinanza a cui hanno diritto". "La nostra società si crede 'senza futuro' perché non c'e' posto per i giovani, perché l'età media della popolazione cresce, perché ci saranno sempre meno risorse economiche disponibili da condividere", ma secondo Nosiglia "Dobbiamo, e possiamo, sottrarci a questa logica puramente contabile. Il mondo non e' soltanto una società per azioni, e neppure un social network: ma molto dipende da quanto siamo capaci di 'pensare diversamente', di non abbeverarci unicamente alle solite fonti".

LETTERA PASTORALE

Diocesi: mons. Nosiglia (Torino), "crescere nella fede deve far parte, per i giovani, di una educazione complessiva a capaci di affrontare le sfide dell'oggi"

7 settembre 2017 @ 19:05

 0  0  0  0

"Le attività in oratorio o nei gruppi giovanili non vanno mai separati dalla vita della comunità educante". Lo ha scritto l'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, nella lettera pastorale 2017 dal titolo "Maestro dove abiti?", rivolta soprattutto ai giovani e agli educatori. La lettera ha data 8 settembre, ma è pubblicata dal pomeriggio di oggi sul [sito diocesano](#) e nella versione cartacea dal 12 settembre presso la curia diocesana e verrà distribuito in omaggio con il prossimo numero del giornale "La Voce e il Tempo". "L'obiettivo è quello di integrare sempre meglio, nel territorio e negli ambiti di vita di tutta la Chiesa, il cammino verso i giovani e con i giovani che la nostra diocesi compie". L'arcivescovo ha sottolineato l'importanza della formazione in tutte le sue dimensioni: personale e professionale, civile ed ecclesiale: "Crescere nella fede deve far parte, per i giovani, di una educazione complessiva a essere donne e uomini capaci di affrontare le sfide dell'oggi: è il progetto di umanesimo in Cristo". Alla formazione dei "piccoli" nelle aggregazioni giovanili e in parrocchia, secondo l'arcivescovo, va affiancata una riflessione sul tema della fede in rapporto alla vita e all'appartenenza alla comunità ecclesiale, ma anche sul tema del lavoro e del servizio ai poveri. "Ampi sono i confini degli altri mondi giovanili che intendiamo abitare con la nostra azione pastorale", ha sostenuto il presule.

Contenuti correlati

LETTERA PASTORALE

**Diocesi: mons. Nosiglia (Torino),
"affrontare le nuove sfide del
futuro della nostra società"**

LETTERA PASTORALE

**Diocesi: mons. Nosiglia (Torino),
"coltivare l'impegno civile,
arricchito dalla fede e dalla
testimonianza"**

Argomenti

FEDE

GIOVANI

LETTERA PASTORALE

Persone ed Enti

L'accordo Stato-Regioni legittima la severa legge piemontese

Videogiochi, dal primo dicembre illegali le slot negli esercizi pubblici

BEPPE MINELLO

L'accordo raggiunto dal Governo e dalle Regioni sulla stretta da dare alla normativa che regola l'attività di 98.600 sale gioco d'Italia, vede il Piemonte alla testa delle Regioni più severe con un vizio che solo dalle nostre parti comporta un giro d'affari di quasi 4 miliardi «un terzo del debito di piazza Castello» denunciarono nel luglio scorso i grillini a Palazzo Lascaris. Dunque, il Piemonte più severo perché nel maggio del 2016 ha approvato una legge che tra le tante cose prevede uno stèp fondamentale il prossimo 30 novembre: quel giorno, i Comuni avranno lo strumento legale per bloccare tutti i videogiochi ospitati in locali pubblici come bar e tabaccherie che sono, nei comuni con più di 5 mila abitanti, a meno di 500 metri (300 nei comuni sotto i 5 mila abitanti) dai cosiddetti «luoghi sensibili» come quelli di culto, scuole, impianti sportivi, ospedali, oratori, istituti di credito e stazioni ferroviarie. «In pratica tutti saranno fuorilegge» ricorda-



Una slot ogni 150 piemontesi

In Piemonte il gioco legale smuove quasi 4 miliardi l'anno con una spesa pro capite di 847 euro

rono i grillini Giorgio Bertola e Davide Bono a luglio, denunciando come la Regione Piemonte non avesse ancora dato vita al piano integrato contro la ludopatia come, del resto, previsto dalla stessa legge. Piano o non piano («Attendevamo l'approvazione delle nuove norme da parte del Ministero che è fi-

nalmente arrivato e ora inizieremo le consultazioni per realizzare il piano» spiega l'assessora Gianna Pentenero) a fine novembre si dovrebbe chiudere. Il condizionale è d'obbligo perché, come già detto, saranno i Comuni a dover far rispettare la legge regionale, quegli stessi Comuni che, fino ad oggi,

non è che abbiano brillato nell'affrontare un problema che, statistiche alla mano, vede un apparecchio ogni 150 piemontesi e una spesa pro capite di 847 euro. Inoltre, la legge non può riguardare le grandi sale Bingo che sono autorizzate dal Viminale attraverso le Prefetture e che, si teme, aumenteranno il numero delle loro macchinette mangiasoldi.

Il caso piemontese allarma le aziende che, attraverso la loro agenzia di stampa, Agipronews, sottolineano che «l'accordo romano dà il via libera alle leggi regionali. Ciò vuol dire che le vecchie concessioni, nella quasi totalità dei casi, non saranno rinnovate perché non in regola con i severi distanziometri locali. In Piemonte, a partire dal 1 dicembre, gran parte delle slot in esercizio sul territorio dovrà staccare la spina. La proposta del Governo sancisce, in pratica, l'abolizione del gioco lecito. A questo punto Roma ci dia una via d'uscita per tutti i posti di lavoro che si perderanno, in un Paese che già vive una situazione occupazionale drammatica».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

a cura di *studiogiochi*

T1 CV PR T2 ST XT PI

Scrittura e cinema "liberano" i detenuti

→ Cultura e inclusione sociale sono gli ingredienti principali di LiberAzione, il festival delle arti dentro e fuori dal carcere inaugurato questa mattina nel carcere torinese delle Vallette. Tre giorni di proiezioni, reading e incontri per «creare quel senso di comunità che è un valore fondante della nostra città». A sottolinearne il risvolto sociale è la sindaca Chiara Appendino, che ha tenuto a battesimo l'iniziativa in programma fino al 9 settembre al Lorusso e Cutugno e alle Officine Caos Casa di Quartiere Vallette. «Da questo festival - dice Appendino - emerge la forte identità di un quartiere e la voglia di costruire

un senso di comunità trasversale. Uno dei punti di forza è proprio questo, con il coinvolgimento del carcere che fa parte del quartiere e della città e si sta facendo sempre di più per accrescere questo rapporto». Per la prima cittadina è fondamentale che il festival, coordinato dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema, «contribuisca a creare percorsi di autonomia per chi sta in carcere e a far crescere la propria persona». Anche per il direttore del carcere Domenico Minervini «occuparsi di scrittura, cinema, fotografia, come fa il festival, è una cosa che arricchisce. Vorremmo che diventasse un'attività

sempre più sistematica», proponendo numerosi incontri, proiezioni e reading con la restituzione dei film, delle fotografie e dei racconti in concorso attraverso i bandi nazionali rivolti a under35, detenuti e non. La manifestazione artistica prevede tre bandi dedicati a cinema, fotografia e scrittura aperti agli under35, detenuti e non, di tutta Italia: i vincitori saranno undici e verranno decretati dai componenti di otto giurie che hanno coinvolto professionisti del settore, detenuti, giovani liberi e riceveranno premi in denaro per un ammontare complessivo di 7.700 euro.

[en.rom.]

venerdì 8 settembre 2017 **15**

CRONACAQUI TO

● 38 APPUNTAMENTI



RELIGIONI IN BREVE

a cura di
DANIELE SILVA

NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE. Venerdì 8 in via Vibò 28 si conclude la novena (alle 17,30 l'ultimo rosario) in onore della Nostra Signora della Salute. Nella stessa giornata si tiene la processione con la statua della patrona per le strade di borgo Vittoria. Sabato 9 alle 21 c'è il concerto della «Banda Anbi-

ma» e domenica 10 settembre alle 10,30 la solenne concelebrazione, presieduta da monsignor Adelio Pasqualotto; segue la festa di fronte alla chiesa alle 14,30.

MAITRI. Venerdì 8 alle 20 il consueto appuntamento al centro Maitri Buddha (via Cellini 28) con il maestro Lobsang Sanghye verde su «I viaggi astrali del Bodhisattva (Eckankar e Sutra)». www.centromaitri.org.

SANTA ROSA DA LIMA. La parrocchia di via Bardonecchia 85 presenta una mostra sulla vita di Santa Rosa da Lima, per celebrarne i quattrocento anni dalla morte. La mostra inaugura lunedì 11 alle 16, e rimane visibile fino a sabato 16. Per info sugli orari, 011/386300.

Chieri

I carabinieri interrompono un rito satanico in chiesa

Un pomeriggio di fine estate: un orario insolito, eppure i carabinieri di Chieri hanno pochi dubbi. I tre ragazzi che si sono introdotti nella chiesetta di Santa Maria in Bethlem, più nota ai chieresi come Balermo, che si trova all'interno del Parco Stella in Corso Torino a Chieri, hanno cercato di mettere in atto un rito satanico. Non si sa se siano riusciti a portarlo a termine perché i proprietari della chiesetta, che abitano in una villa poco distante, si sono accorti di movimenti sospetti e hanno subito chiamato i carabinieri. I militari sono arrivati in pochi minuti ma i tre si erano appena dati alla fuga. «Li ho visti saltare la recinzione» - ha detto la proprietaria ai militari - «erano in tre, sicuramente giovani, vestiti di nero». Hanno forzato la porta della chiesetta, all'interno i carabinieri hanno trovato crocifisso e tabernacoli rovesciati, la statuina della Madonna imbrattata di cera, svastiche sui muri e candele per terra. «Tutto fa pensare - dice il capitano Luigi Di Puerto, comandante della compagnia carabinieri di Chieri - a un rito satanico». Nella zona, soprattutto alcuni anni fa, venivano trovate spesso tracce di messe nere sulla strada Panoramica o verso l'Eremo di Pecetto. La chiesa di Santa Maria in Bethlem è di grande valore storico-artistico.

[A. TOR.]



La chiesa di Santa Maria

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XTP

LA STAMPA
VENERDÌ 8 SETTEMBRE 2017

59

Il pestaggio svela il "racket del letto" Un posto in cantina pagato 150 euro

ERICA DI BLASI

PAGARE 150 euro al mese per vivere in una cantina. Con a disposizione un letto e un cassetto di seconda mano. Spesso si tratta di locali condivisi: ogni metro quadrato è buono per infilarci una branda. Succede a Torino. La polizia, dopo l'arresto di un eritreo "palazzinaro" che ha pestato con un martello un connazionale per avere i soldi dell'affitto, sta indagando su un racket legato ai profughi e più in generale agli immigrati. Facendo leva sulla disperazione di alcuni soggetti, vengono proposte soluzioni abitative che definire indegne non rende l'idea. La vittima, che sta ora collaborando con gli inquirenti, viveva in un sotterraneo dell'ex Moi, quelle che un tempo erano le palazzine olimpiche e che oggi ospitano circa mille persone, tra rifugiati e immigrati irregolari. Un censimento reso ancora più difficile dopo che si è scoperto che anche le segrete sono a tutti gli effetti occupate. Non solo, c'è chi gestisce questi spazi: decide chi entra e chi esce. Un giro d'affari che sembra riguardare anche alcuni edifici di altri quartieri di To-

rino, centro compreso e di alcuni comuni della provincia.

Già un tempo si usava stipare più persone in un solo alloggio dormitorio: andavano molto le soffitte. Il pagamento avveniva in nero, ma spesso chi cercava queste soluzioni non aveva nemmeno i documenti in regola. Una garanzia per i palazzinari senza scrupoli: non li avreb-



bero infatti mai denunciati. Non è stato così per E. H., 22 anni, profugo eritreo. La sua storia inizia quando, cercando un posto dove dormire, viene consigliato dalle persone sbagliate. Finisce così a vivere in una cantina, sotto l'ex Moi. Gli viene messo a disposizione un materasso e una cassetiera dove lasciare le proprie cose. Uno spazio condiviso con un al-

tro immigrato. Comette però l'errore di nascondere vicino al letto tutti i suoi risparmi, circa 4.500 euro. «Li volevo spedire a casa - ha raccontato nella denuncia -. La mia famiglia vive ancora in Eritrea e quei soldi avrebbero fatto loro comodo». Si è accorto subito del furto. «Ero disperato, non sapevo come fare. Qualcuno sapeva di quei soldi e me li ha

rubati». Tornato in strada, ha contatto i proprietari di casa. «Non sapevo come pagare l'affitto». Confidarsi con loro è stata però una pessima idea. «Dopo pochi giorni ho trovato la porta della cantina chiusa con un lucchetto. Dentro c'erano ancora le mie cose. Ho cercato di aprire lo stesso la porta forzandola, ma sono stato aggredito». Era il palazzinaro eritreo che pretendeva l'affitto del mese. Dopo averlo buttato a terra, ha iniziato a picchiarlo senza tregua. «In mano aveva un martello. Ho pensato che mi avrebbe ucciso». Il giovane però è riuscito a liberarsi e a scappare in strada in cerca d'aiuto. «Mi ha colpito ancora, anche lì. E' stata la polizia a bloccarlo».

E. H., a differenza di molti suoi connazionali, ha avuto la forza di denunciare i soprusi subiti fino ad allora. Il gestore di queste palazzine, eritreo anche lui, è stato arrestato per tentata estorsione e lesioni. Adesso la procura ha aperto un fascicolo per far luce sul giro d'affari illegale che genera l'immigrazione: si va dall'organizzazione dei viaggi ai documenti falsi fino appunto a un giro immobiliare sommerso.

ALLA FESTA DEL PD

Minniti fa il punto su immigrazione e democrazia



Il ministro Minniti

GIORNATA torinese oggi per il ministro dell'Interno, Marco Minniti, che sarà protagonista dell'incontro clou alla festa de "L'Unità" di Torino allo Sporting Dora di corso Umbria. «Flussi migratori e democrazia» è il titolo del dibattito, condotto dal giornalista di Repubblica, Carlo Bonini, cui partecipa il senatore Stefano Esposito.

Il caso Torino è stato spesso al centro del dibattito sulla questione sicurezza nelle ultime settimane, con il prefetto Renato Saccone e la

sindaca Chiara Appendino che martedì hanno partecipato al vertice al Viminale su campi rom, dove è stato presentato il nuovo regolamento per i nomadi e anche il piano di trasferimento degli occupanti delle palazzine dell'ex Moi, ma soprattutto per il dossier sul G7 in programma a fine settembre. Il confronto alla festa dei democratici sarà appunto l'occasione per fare il punto sui temi caldi di questi giorni, a partire proprio dall'immigrazione e i rischi per la democrazia. (j.r.)

Scuola, conto alla rovescia - 4

Vaccini, il rebus dei moduli Ogni giorno 1500 telefonate per capire quale compilare

Alle famiglie ne arrivano due, da Regione e ministero
L'assessorato: alle scuole date il nostro, è semplificato

SARA STRIPPOLI

NEL caos dei vaccini c'è ora anche il nodo dei due moduli. Più di 1500 chiamate al giorno stanno arrivando al numero verde della Regione (800.333.444) istituito per chiarire ogni dubbio e curiosità sulle procedure da seguire. Moltissime riguardano l'autocertificazione richiesta a chi non ha ricevuto la lettera dell'Asl con la data per la vaccinazione e tutti quelli che risultano in regola. Molte scuole, segnalano i genitori agli operatori del numero gratuito, suggeriscono alle famiglie di utilizzare per l'autocertificazione il modulo del ministero per l'istruzione. Che però richiede informazioni molto dettagliate, con date e tempi delle vaccinazioni e dei richiami. Peccato che per rispondere alle domande i genitori debbano rivolgersi ai servizi delle Asl per avere i certificati, creando code e intasamenti agli sportelli. In questo modo tutte le operazioni sono rallentate e il personale è oberato di lavoro extra che potrebbe essere evitato.

Il Piemonte ha infatti scelto un'altra strada, un modulo semplificato che prevede soltanto un'autocertificazione in cui si dichiara di non aver ricevuto la lettera dell'Asl e aver adempiuto a tutti gli obblighi. Una scelta mirata, spiegano all'assessorato alla Sanità, che consente di snellire le operazioni e non scaricare un peso eccessivo sulle famiglie, e in particolare proprio su quelle che risultano in regola: «Invitiamo presidi e insegnanti a ricordare alle

famiglie che dal nostro sito si può scaricare il modulo semplificato. È sufficiente per portare regolarmente i figli a scuola senza alcun problema». Se poi si dovessero riscontrare intoppi, questi saranno sanati in seguito, chiarisce la Regione.

Le prossime settimane saranno il periodo decisivo per capire se a Torino e in Piemonte tutto filerà liscio con l'applicazione delle norme sull'obbligatorietà della vaccinazione per l'iscrizione a scuola. Domenica scade il termine per la presentazione dell'attestato per le scuole dell'infanzia, mentre per le scuole dell'obbligo c'è tempo fino al 31 ottobre.

Sono 61 mila le lettere partite dalle aziende del Piemonte per convocare bambini e ragazzi che risultano inadempienti, per oltre 225 mila sedute. A Torino si prevede un ritmo di 250 vaccinazioni al giorno e per questo si è chiesto di aumentare il numero degli operatori, aumentando il numero di 18 persone. Anche nell'Asl unica di Torino è stato istituito un numero verde per rispondere alle domande delle famiglie e in ogni caso, valutate le chiamate, assicura l'epidemiologo Vittorio Demicheli, «saremo in grado di capire quale potrebbe essere la tendenza sulla volontà di recuperare le inadempienze del passato sottoponendosi alle vaccinazioni». Nessuna multa sarà inflitta prima di aver fatto tutto il possibile per convincere che la vaccinazione è sicura e indispensabile per garantire la salute collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSO GROSSETO La richiesta che la circoscrizione Cinque ha fatto a Palazzo Civico

Tre anni per demolire il cavalcavia «Un tavolo per controllare i lavori»

→ Un tavolo di monitoraggio del cantiere del cavalcavia di corso Grosseto. Questa la richiesta che la circoscrizione Cinque ha fatto a Palazzo Civico, nel giorno della presentazione del progetto esecutivo del collegamento ferroviario della linea Torino Ceres. Durante i lavori della commissione Trasporti, in seduta congiunta con l'Ambiente, gli architetti di Scr Piemonte, società appaltante controllata dalla Regione Piemonte, hanno illustrato le caratteristiche dell'opera da 175 milioni di euro. I lavori inizieranno con l'abbattimento del cavalcavia e dureranno tre anni, con l'obiettivo di concludersi prima del settembre 2020. Il cantiere prevede un intervento sotterraneo lungo corso Grosseto per 2,7 chilometri, tra il cavalcavia, la stazione Rebaudengo e il parco Sempione. I lavori verranno suddivisi in cinque "step", per un totale di 34 mesi. Imminente sarà l'abbattimento del cavalcavia e di



I lavori inizieranno con l'abbattimento del cavalcavia

tre delle quattro rampe, esclusa il ramo Potenza-Grosseto che verrà demolito per ultimo. L'operazione partirà a breve, tra il mese di settembre e quello di ottobre. «Ma la giunta - ha precisato su questo passaggio l'assessore alla Viabi-

tà, Maria Lapietra - aveva chiesto alla società appaltante l'intera demolizione del cavalcavia e non una demolizione per fasi». Durante i lavori verranno garantite tre corsie per carreggiata in corso Grosseto, con chiusura degli

incroci della piazza a lotti. Per diminuire, se possibile, i disagi. Proprio in virtù di una viabilità che rischia il collasso, l'assessore Lapietra ha definito "indispensabile" il completamento dei lavori in corso Venezia, non a caso è stato il via all'ultimo lotto del passante "Breglio-Grosseto". Oltre all'abbattimento del cavalcavia ci saranno altre novità, come l'inserimento di nuove fermate Gtt e le modifiche al tracciato di tram e parcheggi. È previsto anche l'abbattimento di un centinaio di alberi, compensate dalla posa di 90 nuovi impianti, 38 ripristini e 9 sostituzioni. Mistero, invece, sul futuro dell'area cani che potrebbe essere spostata. «La Circoscrizione - ha ribadito il presidente della Cinque, Marco Novello - deve essere coinvolta nel tavolo informativo. Dobbiamo essere informati sull'avanzamento dei lavori e su eventuali problemi collaterali».

Philippe Versienti

Torino sperimenta la logistica del futuro

Per le consegne di Amazon spunta una rete di studenti

FEDERICO CALLEGARO

Se c'è un settore strategico per un colosso della vendita online come Amazon, è quello della distribuzione delle merci. Un nodo centrale per il business dell'azienda americana che potrebbe nascere proprio a Torino. Merito di tre universitari: Mirko Raimondi, Virginio Giulio Clemente e Tommaso Ruffino, vincitori dell'Amazon Innovation Award, premio lanciato dall'azienda di e-commerce per trovare risposte nuove al problema della distribuzione dell'ultimo miglio (cioè quella che porta materialmente il pacco in mano all'acquirente). I tre fanno parte del gruppo che, a giudizio di una giuria formata da Università, Politecnico e Comune di Torino, hanno avuto l'approccio più brillante. A contendersi il risultato erano in 120, diventati 50 dopo una prima selezione, e tutti i team erano composti da studenti di discipline molto diverse (il gruppo vincitore, per esempio, è formato da giovani che provengono dalle facoltà di Fisica, Medicina e Ingegneria).

I vincitori, che adesso volevano a Seattle per presentare ad Amazon il progetto, hanno sviluppato quello che tecnicamente viene definito un modello "a petalo". Uno



AFP

dei grandi problemi che interessano i metodi di consegna dei prodotti è la necessità di utilizzare numerosi mezzi a motore per spostarsi nel traffico cittadino. I tre hanno pensato di ovviare al problema moltiplicando i magazzini presenti in città, riducendone le dimensioni, e permettendo a una base molto ampia di persone di diventare fattorini. Per fare un esempio: un pacco arriva in uno dei tanti stalli disseminati sul territorio. Il fattorino arriva a prenderlo con mezzi elettrici o con una bici e lo consegna al destinatario. Moltiplicare i centri in cui è stipata la merce, automaticamente, fa in modo che il tragitto da percorrere, per il fattorino, sia molto più breve. E non è un caso che, quindi, come possibili corrieri

Il colosso
L'azienda di vendita online punta per la sua distribuzione delle merci ad una rete innovativa che sarà sperimentata proprio nelle strade di Torino

si sia pensato anche agli studenti universitari: una delle idee messe sul piatto è infatti quella di posizionare gli stalli nei pressi degli atenei, per fare in modo che a consegnare i pacchi, previo compenso, siano proprio gli studenti che hanno qualche ora libera. «L'idea è partire in tempi brevi - dice Guido Perboli, docente del Politecnico e membro della giuria - Abbiamo un incontro fissato per la prossima settimana per studiare il modo di far partire la sperimentazione su strada». Prospettiva auspicata dall'assessore all'Innovazione, Paola Pisano: «Vogliamo diventare una città dove queste idee nascono e sono sperimentate - spiega - Per questo ne abbiamo partito subito con gli uffici».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA ph9

IL CASO I comitati chiedono di mantenere le forze dell'ordine in via Germagnano

«Il presidio al campo nomadi va prorogato fino a mattina»

→ I primi due mesi di prova del progetto sperimentale dei controlli serali voluti dalla Prefettura in via Germagnano, in collaborazione con la Città, hanno dato più risposte positive che negative. Per questo i comitati spontanei torinesi attendono con impazienza la convocazione del prossimo tavolo sulla sicurezza. Il 30 di settembre, infatti, scade il termine dei provvedimenti presi a giugno per il campo nomadi di via Germagnano, in particolare per l'annosa questione degli incendi appiccati dai rom. Durante l'estate polizia, carabinieri e vigili urbani hanno monitorato il passaggio dei mezzi davanti all'accampamento autorizzato, pattugliando dalle ore 19 all'una. E in effetti in quel lasso di tempo non è mai successo nulla. I problemi, semmai, hanno cominciato a palesarsi nel momento in cui le camionette dei militari lasciavano il presidio, a fine turno. Per questo i comitati spontanei del Rebaudengo hanno pronte tre richieste: la proroga del servizio di vigilanza, l'aumento delle ore di sorveglianza fino alle 6 del

mattino e la formazione di un interlocutore in Sala Rossa che faccia da tramite con i rappresentanti dei cittadini. Di recente le segnalazioni sono diminuite eppure solo pochi giorni fa Enpa si è trovata costretta a scrivere alla sindaca Appendino lamentando lanci di immondizia e di pietre, i soliti insulti verso i volontari e qualche vetro rotto dai ragazzini terribili. A prova

che appena i controlli finiscono il trambusto torna ad essere quello di una volta. Inoltre negli ultimi due mesi gli incendi si sono verificati quasi soltanto di giorno. «Anche se - rincarano dal quartiere - ci è capitato di vedere quei maledetti fumi alzarsi anche di sera». Se entro fine mese arriverà l'ok alle richieste dei cittadini, gli agenti in servizio continueranno a collaborare con la

polizia municipale che ogni sera, a fasce orarie alterne, effettua una tappa di due ore in quel di via Germagnano. I controlli stradali dei vigili, con carabinieri o polizia, serviranno ad evitare incendi, scarichi illegali di macerie edili o di materiali come l'amianto. Ma prima bisognerà convincere le istituzioni ad aumentare la vigilanza.

Philippe Versienti

IL FATTO L'incendio è stato appiccato a un caravan che da poco era stato liberato da due suore e destinato a una famiglia

Un'altra roulotte in fiamme, si teme una faida rom



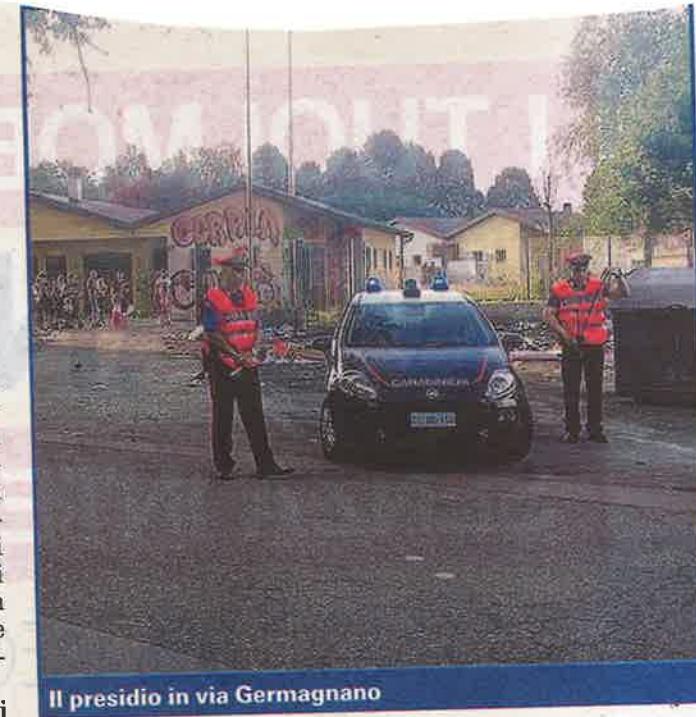
I resti della roulotte distrutta

→ Le fiamme si sono alzate intorno a mezzogiorno, pochi secondi dopo che ignoti erano riusciti a bruciare una roulotte parcheggiata dentro il campo nomadi regolare di via Germagnano. Alla vista del fumo è partita la segnalazione ai vigili del fuoco che hanno fatto tappa vicino al rifugio Enpa per spegnere l'incendio. All'interno del mezzo non c'era anima viva ma il timore è di essere davanti ad un altro regolamento di conti. Appena

dieci giorni fa una casetta di una famiglia rom è stata bruciata nella notte, riportando a galla vecchi fantasmi e problemi mai risolti del tutto. In quel caso i delinquenti avevano appiccato il fuoco all'immondizia, distruggendo la casa di una delle famiglie storiche del campo. «Questo secondo episodio - spiega la presidente della Sei, Carlotta Salerno - è preoccupante. Bisognerà indagare e vederci chiaro». Per molti il falò di ieri mattina

non è un caso: ci sarebbe addirittura di mezzo la concessione della casetta lasciata libera a luglio dalle suore Luigine. Le due anziane avevano deciso di trasferirsi, non potendone più degli incendi e hanno effettivamente abbandonato l'abitazione, che sarebbe dovuta andare ad un'altra famiglia. «Poi qualcuno - si mormora in via Germagnano - li ha vessati in continuazione. La roulotte incendiata è la loro».

[ph.ver.]



Il presidio in via Germagnano